

■ **SCANDALE** I cittadini esasperati chiedono tutela del territorio da parte delle istituzioni

Discarica, verso la mobilitazione

La giunta ha deliberato per il ricorso al Tar contro decreto della Regione

di GIACINTO CARVELLI

SCANDALE - «Ci siamo riuniti in giunta per deliberare sul ricorso al Tar contro il decreto della Regione. Ma è chiaro che non ci limiteremo a questo»: così il sindaco di Scandale, Antonio Barberio, sul via libera dato dalla Regione alla discarica in località Santa Marina.

Una decisione, quella della Regione, che sta suscitando molte reazioni. L'ex sindaco, Iginio Pingitore, scrive in merito: «Arriva il decreto della regione Calabria per la realizzazione della discarica di Scandale. Grazie alle istituzioni e a tutti coloro che preferiscono stare maledettamente nel silenzio, il territorio crotonese sarà offerto in olocausto. Io non demordo, ma mi viene voglia di fare le valigie, non aggiungo altro...».

Ed anche i cittadini sono sul piede di guerra. Significativa la nota, indirizzata proprio al presidente della Regione, di Maria Cotrone. «Dando il consenso alla realizzazione della discarica non fate altro che consegnare la nostra terra, la mia terra, alla rovina, non ci sarà più possibilità di recupero anzi diverrà una strada spianata alle discariche e alle ecomafie. Se avete intenzione di far ciò, allora, preparate un piano di evacuazione totale. Inutile parlare di bonifica o di promozione di attività agricole in genere perché non vi crede più nessuno; non si può continuare a chiedere alle persone, ai giovani soprattutto, di investire e dedicare la propria vita per il bene della collettività quando poi non si ha al-



Località Santa Marina di Scandale sede della discarica

cun riscontro da parte vostra».

Proseguendo nella sua analisi, la Cotrone avverte: «chi non si preoccupa dei nostri sentimenti, delle nostre necessità, delle nostre verità, non merita di avere

più la nostra pazienza e la nostra sopportazione. La pazienza messa troppe volte alla prova diventa rabbia ed esasperazione. Non fateci arrivare a questo. Non sfidate l'esasperazione delle persone perché quando non

si riesce a vedere più la luce in fondo al tunnel l'uomo è disposto a tutto, anche a morire».

Ed ancora: «noi non ci stiano. Vogliamo ribadire per l'ennesima volta la nostra contrarietà. Vogliamo affermare con forza la nostra esistenza e dire con quanto fiato abbiamo in gola che noi imprenditori non siamo da meno e esigiamo tutele in quanto già presenti. I nostri sacrifici, e sapete benissimo quanto possa costare fare imprenditoria qui, nella nostra amata e violentata terra, combattendo giorno dopo giorno contro le avversità che già ci sono e mi riferisco a mancanza di infrastrutture e non solo. I nostri sacrifici, ripeto - conclude - meritano almeno di essere valutati. Non potete lavarvene le mani di un territorio che ha già sofferto e continua a soffrire dei guai che hanno causato le industrie ormai dismesse».

■ PETILIA POLICASTRO Sentenza passata in giudicato “Tabula rasa”, due in carcere

PETILIA POLICASTRO - Emilio Lazzaro, condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione, e Diego Garofalo, condannato, invece, a 9 anni e 10 mesi, sono i primi due ad essere portati in carcere in seguito alla definitività della sentenza Tabula rasa. Dopo la decisione della Corte di Cassazione che ha confermato undici condanne per la cosca Comberati di Petilia Policastro i vari affiliati tornano nelle patrie galere. Sospesa, invece, l'esclusione della pena per Guido Scalise, condannato a 4 anni,

essendo stata esclusa, in accoglimento della richiesta dell'avvocato Mario Saporo, l'aggravante mafiosa. Viene sostanzialmente confermato l'impianto accusatorio messo su dal pm Antimafia Domenico Guarascio, che coordinò le indagini dei carabinieri della Compagnia di Petilia Policastro e condusse l'istruttoria in primo grado, nei confronti degli imputati del procedimento che nel maggio 2014 portò all'operazione Tabula rasa.

a. a.